COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

23 marzo 2020

LA SICILIA

Ragusa

LUNEDÌ 23 MARZO 2020

CONCESSIONARIA IVECO

PRIMOSOLE

RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA

WWW.PRIMOSOLE.COM



ACATE

Feudo Arancio, 10 anni fa il sequestro della Gdf «Indagini fondate»

Parla il comandante Failla che nel 2010 seguì le indagini nei confronti del gruppo Mezzatesta per presunti fondi comunitari archiviate dalla Procura di Trento.

GIUSEPPE LA LOTA pag. X

VITTORIA

La città piange la scomparsa e ricorda l'ingegnere Rosario Alessandrello

DANIELA CITINO pag. XI

MODICA

«Ecco perché le vittime della mafia anche quando rimaniamo a casa»

ADRIANA OCCHIPINTI pag. X



TELEVISIONE

La concessione del telefono questa sera andrà in onda il film girato negli Iblei

Tratto da un racconto di Camilleri, sarà proposto su Raiuno il film tv che, nei mesi scorsi, è stato girato quasi interamente in terra iblea.

ANTONELLO LAURETTA pag. XI

SCENARI

CHI S'INFORMA CHI INVECE NO E CHI CONTROLLA

MICHELE NANIA

Non abbiamo ancora capito se il lavoro che questo giornale continua a svolgere, con impegno raddoppiato in ogni sforzo senza raccontare la vita che cambia, è davvero importante come sostengono il presidente del Consiglio, il governatore, i prefetti e un'importante fetta di cittadini siciliani. Come già accaduto nei giorni scorsi qua e là per l'Isola anche a Ragusa un lettore ci ha segnalato (ed ha difficoltà, ritenendo di aver subito un sopruso) di essere stato fermato dai vigili, nell'andare a prendere il giornale all'edicola. Ne approfittiamo per ricordare che agli stessi controlli - identificazione, autocertificazione e persino lettura di ricevute sul cellulare non essenziale - non è stata invece sottoposta una coppia che, senza rispettare le distanze interpersonali, sulla stessa strada e pochi minuti dopo, è stata intercettata da una pattuglia e rispedita indietro, ma senza identificazione né autocertificazione. I due non sapevano che il supermercato fosse chiuso. Il lettore si firma con nome e cognome, con l'indignazione di chi sa d'essere nel giusto. Non chiediamo salvacondotti, non vogliamo trattamenti di favore né pensiamo che i controlli cane-sciolti, anche se numerosi, siano di per sé da vietare quando per tutti. Per il fedele lettore che vuole informarsi come da Costituzione, e perciò non s'informa, ma se la passa meglio.



I BAMBINI CI GUARDANO

Abbiamo chiesto agli alunni di 5 scuole della provincia come vivono l'emergenza e come interpretano il coronavirus «Ci raccontano le emozioni, è il momento di starli ad ascoltare»

ELISA MANDARÀ pag. VII

I CONTROLLI

«Vado a trovare la fidanzata» Secondo caso in due giorni

MICHELE BARRAGALLO pag. II





GLI IMPRENDITORI

«Questo decreto non ci aiuta Serve una vera cura da cavallo»

GIUSEPPE LA LUTA pag. IV

L'ANALISI

Dai troppi morti e i tanti canti un balzo in avanti nel destino umano

GIOVANNI SALONIA pag. VI





SENZA ESTETISTE

L'ardua impresa di farsi belli da sé «Lo faccio lo stesso» «Fatica sprecata»

ANGELA FALCONE pag. IV

LA PREGHIERA

Oggi come ieri Modica invoca la protezione della Madonna

SERVIZI pagine VIII e IX



La Sicilia

Gli imprenditori iblei contro il «Cura Italia» «Così non ne usciamo»

Focus. Iemmolo, Moncada, Garrasi, Cascone sui provvedimenti
«Fino ad ora hanno soltanto diviso le aziende in serie A e B»

GIUSEPPE LA LOTA

Prima la salute, dopo l'economia. Che senza cure non morirà di virus ma porterà alla fame. Il quadro economico attuale ci dice che solo due industrie continuano a fatturare, quella alimentare e quella farmaceutica, gli altri comparti produttivi sono al collasso totale. E se è vero che Ragusa è stata ritenuta isola nell'isola, ovvero la provincia più virtuosa ed eccellente dal punto di vista economico, gli imprenditori ragusani non hanno gradito le misure "CuraItalia" prese dall'attuale governo.

Emanuele Iemmolo cominciò da ragazzino a commercializzare legno a Rosolini, dal 1986 ha creato "Gruppo Inventa" in via Leonardo Sciascia a Pozzallo e nel 2012 ha coronato il sogno del polo commerciale nella zona industriale pozzallese, "Inventa Design", 8 mila metri quadri al servizio dell'arredamento e della casa. Supera i 2 milioni di fatturato l'anno, dà lavoro a circa 80 dipendenti tra gruppo commerciale, operatori a Malta e falegnameria. Dopo essere tornato da un viaggio a Santo Domingo, Iemmolo ha fatto il tampone e sebbene negativo si è messo in autoisolamento volontario da fine febbraio. Lui sta a casa, il centro commerciale è chiuso e i dipendenti in procinto della cassa integrazione in deroga. In qualità di presidente della Confcommercio modicana e di general manager esprime concetti tutt'altro che lusinghieri nei confronti del governo e delle misure varate. "Totale incompetenza- esordisce al telefono- la politica non dà segnali forti ed efficaci. Ha diviso le aziende in serie A e B. La mia supera i 2 milioni e ha dovuto pagare subito un F24 di 36 mila euro. Ci hanno spostato le scadenze di soli 4 giorni, a quelle sotto i 2 milioni fino a maggio con possibilità di rateizzare. La mia azienda dà lavoro a 100 persone, adesso siamo chiusi e non incassiamo, anche perché i clienti per paura del virus non fanno entrare in casa gli operai per la consegna dei mobili, e dobbiamo pagare gli acconti. Per farla breve, ci mancano le entrate ma restano le scadenze".

Iemmolo ha anche la sua ricetta: "Fanno solo annunci, è ora di agire veramente. Come? Intanto considerandoci allo stesso piano e congelando tutto. Hanno posticipato la prescrizione dei debiti da 5 a 7 anni; non incasso ma pago 6 mila euro di affitti al mese, e siccome non rientro nella categoria non ho aiuti".

Ancora più drastico Giorgio Moncada, direttore generale del Gruppo Euronics a Modica, 700 dipendenti al servizio di 4 regioni: Sicilia, Calabria, Veneto e Friuli. "Stiamo ancora lavorando perché l'informatica non si può fermare, ma per quanto ancora se i decreti si susseguono continuamente? E' probabile che ricorreremo anche noi alla cassa integrazione in deroga". Ecco la sua cura da cavallo: "Dopo avere ascoltato il presidente del consiglio, da amante della libertà e della democrazia mi viene da dire: per 3 settimane sospendiamo la democrazia. Ci vuole un unico uomo al comando con atti coperti dal segreto di Stato per 3 settimane. Debellato il virus si rendano gli atti pubblici in Parlamento e al paese. Successivamente ripartire con un massiccio intervento a sostegno dell'economia e delle famiglie con un nuovo piano Marshall e con la stampa di nuova moneta. Tre settimane per salvare vite umane, parenti, amici, noi stessi. Se non si agisce così saranno solo chiacchiere. Sospensione ed oscuramento di tutti i social e dei relativi sapientoni. E per essere coerente, io per primo non alimenterò consigli né dispenserò pareri politici su fb diversi da questo".

Agriplast srl, azienda leader nel settore agricoltura, packaging, edilizia, industria e geoline è nata nel 1975 e ha sede sociale a Vittoria dove 150 dipendenti lavorano per l'Italia, la Cina e tutto il mondo. Il leader dell'azienda è Salvatore Cascone, gli altri pilastri sono il figlio Marco che dirige il settore produttivo e il genero Emanuele Garrasi che cura il settore commerciale. "Finora stiamo lavorando- - afferma Garrasi- ma non sappiamo per quanto. Mi rendo conto che questi provvedimenti urgenti vanno rivisti e implementati. Sono la prima risposta a un problema enorme di cui nessuno conosce le reali conseguenze economiche quando finirà l'emergenza sanitaria. Si tratta di un problema globale e come tale va affrontato. La prima cosa da fare è evitare crisi di liquidità alle imprese attraverso un piano globale di tutti gli Stati coinvolti".

Ma è possibile la cooperazione, chiediamo, se ci sono Stati europei che nella ripartizione pensano di fare la parte del leone? "Nessuno Stato- risponde Garrasi- può permettersi l'autarchia perché il problema è globale. Pertanto non conviene a nessuno fare i furbetti. Perché tutte le imprese hanno bisogno del mercato globale altrimenti nessuno sopravvive da solo in quanto non ha i consumi necessari per garantire i livelli necessari".

In questi giorni di grande panico in molti si sono posti il problema delle borse. Non sarebbe il caso di chiuderle per evitare speculazioni facendo arricchire pochi e impoverire molti? "Le borse registrano gli umori del mercato- conclude Garrasi- più che chiudere si devono bloccare, come ha fatto Consob, le attività speculative, che sono le vendite allo scoperto, cioè vendo con l'impegno di ricomprare, vendo oggi a 100 per ricomprare 50 domani".

La Sicilia

MODICA: LA LEZIONE DI RELIGIONE DEL PROF. PISANA

«Le minacce alla salute ci cambiano la vita»

ADRIANA OCCHIPINTI

MODICA. Il Covid-19 tra natura, etica, antropologia sociale, economia, diritto, letteratura e religione. Questo il tema affrontato dal professore Domenico Pisana con suoi allievi del liceo cliassico ed artistico dell'istituto di struzione superiore "Galilei Campailla" di Modica in una corposa lezione di didattica a distanza come le restrizioni anti-contagi impongono da quando è stata disposta la chiusura delle scuole.

"Cari studenti, siamo tutti a casa. – dice Pisana - Usciamo solo per le cose veramente necessarie. La scuola, pur se a distanza, continua. Perché lo studio, la ricerca, la lettura, anche a casa possono farsi, anzi con meno ansia. Questo tempo non è inutile, anzi induce a riflettere su molte cose. A capire di più. E che cosa dobbiamo capire, ve lo dirò a modo di pillole. Spero efficaci. Non retoriche. Essendo vostro docente di religione, esprimerò alcuni riflessioni, parlandovi del "Covid-19" alla luce della Dottrina sociale della Chiesa e offrendovi alcuni contenuti dettati, certo, dall'emergenza sanitaria in atto, ma importanti, soprattutto, per il dopo, atteso che l'epidemia connessa con la diffusione del "Covid-19" ha un forte impatto su molti aspetti umani, sociali, morali, economici, ambientali e religiosi della convivenza tra gli uomini".

Secondo la relazione del professore Pisana dall'emergenza Coronavirus possiamo trarre tre insegnamenti. "L'attuale emergenza del coronavirus testimonia ancora una volta che i due significati di salute e malattia sono interconnessi. – scrive Pisana - Il contagio è prima di tutto un evento di tipo sanitario e già questo lo collega direttamente con il fine del bene comune. La salute ne fa certamente parte. "Le minacce alla salute del corpo – come afferma l'



Osservatorio internazionale per la Dottrina sociale della Chiesa - inducono, come capirete bene - cambiamenti negli atteggiamenti, nel modo di pensare, nei valori da perseguire. Essi mettono alla prova il sistema morale di riferimento dell'intera società. Esigono comportamenti eticamente validi, denunciano atteggiamenti egoistici, disinteressati, indifferenti, di sfruttamento. Evidenziano forme di eroismo nella comune lotta al contagio e, nello stesso tempo, forme di sciacallaggio di chi approfitta della situazione". Poi il fatto che in questo tempo di emergenza sanitaria siamo obbligati a stare in casa e a non uscire, e ci viene chiesto di affrontare situazioni di vita difficili, anche a chi è biologicamente sano e non contagiato, ci fa comprendere l'aspetto socio-antropologico e globale della salute e della malattia: ecco perché tutti noi siamo obbligati dalle pubbliche Istituzioni dello Stato a proporci e a perseguire mete , umani e culturali in genere, filosofiche o spirituali e religiose, mediante la partecipazione attiva e responsabile alla vita della comunità. Dunque tutti noi dobbiamo capire che la salute non è solo uno dei diritti fondamentali dell'uomo, di ogni uomo senza alcuna discriminazione, ma implica anche un dovere di solidarietà sociale , proprio come in questo tempo di emergenza sanitaria che stiamo vivendo, in quanto la cura della salute non rappresenta semplicemente l'esercizio discrezionale di un diritto, ma - in alcuni determinati casi (malattie contagiose, mentali, ecc..) – anche un obbligo sancito dalle leggi dello stato. Per cui è nostro dovere di cittadini collaborare, attraverso le varie forme di partecipazione sociale, politica, contributiva, ecc., alla promozione dei servizi sanitari più rispondenti alle esigenze di tutela della salute di tutti". Così conclude il professore raccomandando agli alunni di restare a casa.

La Sicilia

STASERA SU RAI UNO «LA CONCESSIONE DEL TELEFONO»

Gli Iblei tornano in tv con le storie di Camilleri

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. E io resto a casa con la Vigata storica di Andrea Camilleri, film tv girato a Palermo e nel Ragusano. Un modo anche piacevole per consolarsi delle costrizioni riferite alla pandemia del coronavirus. Questa sera, infatti, sarà trasmesso "La concessione del telefono", una produzione Palomar in collaborazione con Rai Fiction prodotto da Carlo Degli Esposti e Nicola Serra con Max Gusberti, tratta dall'omonimo romanzo di Camilleri, pubblicato da Sellerio Editore nel 1998. Le riprese del film, regista Roan Johnson, sono state girate, lo scorso ottobre, a Scicli, a Ispica nel Loggiato del Sinatra, a Comiso, al Castello di Donnafugata e nelle campagne iblee. A Comiso il Municipio e la storica piazza Fonte Diana sono tornate ad essere un set cinematografico, dopo i precedenti di alcuni episodi del "Commissario Montalbano" e del "Montalbano giovane".



Alcune riprese girate in piazza Fonte Diana a Comiso

Ne "La Concessione del telefono", il Municipio è stato trasformato nel regio Palazzo Poste e Telegrafi di Palermo e una sala del primo piano riconvertita nell'ufficio del direttore con arredi e addobbi d'epoca.

"La concessione del telefono", è il terzo romanzo storico di Camilleri che conosce una trasposizione cinematografica dopo "La mossa del cavallo" e "La stagione della caccia" e fa parte del ciclo "C'era una volta Vigata". La vicenda si snoda tra Palermo, Montelusa e Vigata tra il 1891 e il 1892. Protagonista della storia è Filippo Genuardi, commerciante di legnami che chiede al prefetto l'installazione di una linea telefonica tra il suo magazzino e l'abitazione del suocero, ricco uomo d'affari. Ne verranno equivoci e guai. Il cast è composto da Alessio Vassallo, Thomas Trabacchi, Federica de Cola, Corrado Fortuna, Dajana Roncione, Corrado Guzzanti, Fabrizio Bentivoglio, Ninni Bruschetta, Michele Di Mauro, Antonio Alverario, Sergio Vespertino, Emmanuele Aita, Alessandro Schiavo, Francesco Brandi, Giuseppe Provinzano Giugiu Gramaglia.

SCENARI

CHI S'INFORMA CHI INVECE NO E CHI CONTROLLA

MICHELE NANIA

Non abbiamo ancora capito se il lavoro che questo giornale continua a svolgere, con impegni raddoppiati e ogni sforzo teso a raccontare la vita che cambia, è davvero importante come sostengono il presidente del Consiglio, il governatore, i prefetti e un'importante fetta di cittadini siciliani. Come già accaduto nei giorni scorsi qua e là per l'isola, anche a Ragusa un lettore ci ha segnalato ieri la difficoltà, riscontrata dopo esser stato fermato dai vigili, nell'andare a prendere il giornale all'edicola. Ne approfitta pure per ricordare che agli stessi controlli - identificazione, autocertificazione, e persino battutina ironica sul servizio non essenziale - non è stata invece sottoposta una coppia che, senza rispettare le distanze interpersonali, sulla stessa strada e pochi minuti dopo, è stata intercettata da una pattuglia e rispedita indietro, ma senza identificazione né autocertificazione: i due non sapevano che il supermercato fosse chiuso. Il lettore si firma con nome e cognome, con l'indignazione di chi sa d'essere nel giusto. Non chiediamo salvacondotti, non vogliamo trattamenti di favore né pensiamo che i controlli siano esagerati, anzi vorremmo fossero di più e davvero uguali per tutti. Per il fedele lettore che vuole informarsi come da Costituzione, e per chi non s'informa ma se la passa meglio.

La Sicilia

«Vicino il picco di contagi, la Regione pronta» E c'è l'app contro i furbetti della quarantena

Il nuovo piano «stile zone rosse» parte da Messina e Catania «Geolocalizzare chi è tornato dal Nord» Nome in codice: "Sicilia Sicura"

MARIO BARRESI

CATANIA. Il momento della verità - atteso, temuto, eppure quasi invocato - sembra vicino. «Siamo pronti a una fase di crescita del contagio che non può farci trovare impreparati», ammette Ruggero Razza. Nella Sicilia in controtendenza rispetto ai dati nazionali (nel Paese ieri la prima timida frenata di vittime e contagi) la "curva", dunque, è destinata a impennarsi.

Ma l'assessore regionale alla Salute si dice confortato da due dati. Innanzitutto «la crescita del numero dei contagi è legata alla crescita dei tamponi effettuati», in cui «siamo ampiamente sotto il dato delle regioni del Nord». Il dato, rivelato da *La Sicilia* la scorsa settimana, è di 5,31 tamponi ogni 10mila abitanti, a fronte dei 71,45 della Lombardia, meno di 1/3 rispetto alla media nazionale di 16 test. E poi per Razza paradossalmente «fa ben sperare l'aumento costante dei ricoveri in Terapia intensiva», perché significa che il potenziale picco di contagi - più volte Nello Musumeci l'ha individuato «fra fine marzo e inizio aprile, secondo gli esperti» - s'avvicina.

Punto prioritario: il nostro sistema sanitario reggerà? Più volte il governo regionale ha rassicurato sul «piano B», o «piano di guerra» che dir si voglia, snocciolando dati sui posti letto (400 «dedicati» di terapia intensiva, 2.000 in tutto nei cosiddetti "Covid hospital"), anche se sulle dotazioni di respiratori e altri macchinari necessari Musumeci ha denunciato che «li abbiamo chiesti, li stiamo aspettando da Roma», quasi a volersi tirare fuori in anticipo da eventuali ritardi. Ma la mappa, assicurano dall'assessorato alla Salute, è sempre meno virtuale. E il «piano che ricalca il profilo epidemiologico delle aree del Nord maggiormente esposte», annunciato ieri sera in Prefettura a Messina, città assurta a covo di strani focolai negli ultimi giorni, è destinato a essere esteso a tutta la Sicilia, partendo dalle tre città metropolitane e con un «impegno particolare» su Catania, capitale regionale degli infetti.

Ma, viste le difficoltà materiali di moltiplicare da un giorno all'altro letti e respiratori come se fossero pani e pesci di evangelica memoria, lo sforzo operativo (e mediatico) si rivolge anche alla rottura della filiera del contagio. «Il presidente Musumeci è stato profeta, dalla ricostruzione epidemiologica dei casi degli ultimi giorni - certifica Razza - emerge che ci sono stati dei contatti con persone rientrate in Sicilia dalle aree di provenienza dei focolai». Il peccato originale, insomma, è sempre lo stesso: il controesodo di massa verso l'Isola nelle scorse settimane, molti dei quali dalle zone rosse. E meno male che il decreto firmato ieri dai ministri di Interno e Salute - col divieto di spostarsi dal «comune in cui ci si trova», tranne per «comprovate esigenze lavorative, di assoluta urgenza ovvero per motivi di salute» - ha scongiurato un'altra migrazione degli "orfani" di fabbriche e uffici «non essenziali» oggi chiusi.

Ma c'è chi già in Sicilia è già tornato. E, se l'ha fatto dopo il 14 marzo, deve sottostare al regime di "arresti domiciliari" imposto dall'ordinanza di Musumeci: oltre allo scontato «distanziamento dai propri congiunti e/o coabitanti», i soggetti in isolamento «non possono ricevere visite». Eppure, nel preambolo dell'ordinanza firmata venerdì scorso, il governatore mette nero su bianco anche un'altra strategia. Gli isolani isolati, com'è noto, devono registrarsi al portale regionale, che ne ha già censiti quasi 38mila. Ma, si legge nel provvedimento, per le «finalità di monitoraggio dei comportamenti di tutti i soggetti entrati in Sicilia in costanza di pandemia nonché di quelli risultati positivi al Covid-19», la Regione ritiene «necessario realizzare un sistema di raccolta di informazioni, anche mediante la successiva individuazione di tecnologie geo-localizzate per il tracciamento dei contatti dei contagiati», con l'utilizzo di «apposite» app «in grado di riportare quotidianamente eventuali sintomi e la propria posizione».

Un sistema già sperimentato con successo in Cina e Corea, e ora anche il governo italiano ci sta lavorando. Oggi si aprirà una "call" nel sito del ministero dell'Innovazione per «soluzioni tecnologiche per arginare la diffusione del coronavirus attraverso un tracciamento digitale dei contagiati asintomatici». Il che - ammettono da Roma - può avvenire con gli operatori di telefonia mobile, con le app, oppure chiedendo i "big data" ai colossi come Facebook e Google. «Ma deve essere stabilita una finalità ed è necessario un provvedimento legislativo», con una montagna quasi insormontabile, se non con norme speciali, in materia di privacy.

Eppure la Regione lavora, in silenzio, da diversi giorni. Ed è pronta una "versione beta" di un'app (la stessa evocata nell'ordinanza di Musumeci) per geolocalizzare i positivi in quarantena, ma soprattutto eventuali "furbetti" tornati dal Nord. C'è già un nome in codice del progetto - "Sicilia Sicura" - e oggi l'assessore Razza confronterà l'app fin qui sviluppata con esperti di un'università americana. Ma l'applicazione siciliana potrebbe supportare anche una funzione non "poliziesca": una «war room per gli addetti ai lavori», manager sanitari e medici in trincea, con la possibilità di «avere in tempo reale il quadro aggiornato in Sicilia». Compreso il numero di posti disponibili in ogni struttura. La super emergenza, se davvero così dovesse essere, si può combattere anche a colpi di hi-tech. Speriamo che basti.

Twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

IL PUNTO REGIONALE

Sicilia in controtendenza: più positivi e morti (ieri gli ultimi tre) Cresce il numero di tamponi, in campo anche i laboratori privati

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Più morti, più contagi, più ricoveri in ospedale, più cittadini in isolamento. È questa l'onda dell'epidemia che si sta diffondendo giorno dopo giorno in Sicilia. Il report quotidiano diffuso ieri dalla Regione poco prima delle 14 riportava 8 vittime, ma in serata se ne sono aggiunti altri tre e tutti uomini: un 70enne deceduto all'ospedale "San Giovanni di Dio" di Agrigento, un 79enne spirato al "Gravina" di Caltagirone (ma era di Sciacca) e nel nosocomio della città delle terme, il "Giovanni Paolo II", è morto anche un 88enne; questi ultimi erano tra i primi contagiati all'inizio del focolaio che investito quell'area dell'Agrigentino. Ultrasettantenni, fragili, portatori già di altre patologie invalidanti che sono sono riusciti a superare il contagio.

Un'onda quella dell'epidemia che si sta diffondendo nell'Isola che sta delineando un quadro ben specifico: più contagiati nelle tre aree metropolitane di Palermo, Messina e Catania. In totale sono 630 i casi positivi registrati, ma attualmente ne risultano 596 perché 26 sono già guariti. Questa la divisione nelle varie province: Agrigento, 39; Caltanissetta, 26; Catania, 225; Enna, 29; Messina, 108; Palermo, 81; Ragusa, 8; Siracusa, 48; Trapani, 32.

Nel Palermitano e nel Messinese sotto osservazione l'aumento dei casi positivi, Sono stati eseguiti 103 tamponi per verificare il coronavirus solo nelle ultime ore tra i dipendenti e gli anziani assistiti nella struttura di Villa delle Palme a Villlafrati, nel Palermitano. Si cerca di comprendere l'entità dell'infezione che non riguarderebbe solo la residenza assistita dove ci sono 60 anziani, ma anche i comuni vicini. Nella Rsa lavorano circa 75 dipendenti, residenti anche nei centri del circondario . Nella Città dello Stretto due i focolai con un numero consistente di pazienti positivi all'Ircss "Bonino Pulejo" per Neurolesi e alla casa di riposo "Come d'incanto" (per il dettaglio si veda l'altro articolo di questa pagina, ndr).

L'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, in una diretta su Facebook, ha sottolineato: «Per noi inizia la settimana della crescita del contagio del virus» anche se «ci fa ben sperare la crescita costante dei ricoverati in Terapia intensiva. Terapie ampiamente predisposte ad accogliere il picco dei contagi». E ha aggiunto un dato: «La crescita del numero dei contagi è legata alla crescita dei tamponi effettuati, nel rapporto tra i tamponi effettuati e tamponi la Sicilia è ampiamente sotto il dato delle regioni del Nord». Da oggi per sopperire al gran numero dei tamponi da analizzare scenderanno in campo, grazie ad un avviso di collaborazione, anche i laboratori delle strutture private.

La segreteria regionale per la Sicilia del Fsp Polizia di Stato con una nota inviata al presidente della Regione ha chiesto di «effettuare a tutto il personale della Polizia il tampone, anche se asintomatici dato che questo personale è in prima linea così come lo è il personale sanitario».

Giornale di Sicilia

Si appesantisce il bilancio: dodici le vittime

In Sicilia altri quattro morti e due di loro sono di Sciacca

Aumentano anche i contagi: rispetto al giorno prima crescita quasi raddoppiata

Andrea D'Orazio

Aumenta di quasi il doppio, in Sicilia, la crescita epidemica del Coronavirus, con 138 nuovi ammalati rispetto ai 78 in più confermati tra venerdì e sabato scorso, ma cresce anche il numero dei deceduti, con altri quattro casi registrati nelle ultime ore che portano a 12 il totale delle vittime.

Sabato notte sono morti un 84enne ricoverato all'ospedale Garibaldi di Catania e una donna di 86 anni in degenza all'Umberto I di Enna. Risalgono a ieri, invece, gli altri due decessi: un 88enne ricoverato da oltre un mese al Giovanni Paolo II di Sciacca, trovato positivo al Covid-19 dopo il contagio di un dottore in servizio nel reparto Medicina dello stesso nosocomio, e un altro saccense, di 77 anni, morto in terapia intensiva al Gravina di Caltagirone. Tutti e quattro i pazienti erano affetti da gravi patologie pregresse. Nel bollettino regionale dell'emergenza, diffuso nel primo pomeriggio di ieri, risultano ancora otto persone decedute mentre balza da 458 a 596 il totale degli ammalati: 225 in provincia di Catania, 108 a Messina, 81 a Palermo, 48 a Siracusa, 39 ad Agrigento, 32 a Trapani, 29 a Enna, 26 a Caltanissetta e otto a Ragusa. Tra i pazienti, 275 sono ancora ricoverati di cui 55 in terapia intensiva: 106 a Catania, 57 a Messina, 37 a Palermo, 21 a Siracusa, 19 a Enna, 15 a Caltanissetta, 13 a Trapani, sei a Ragusa e uno ad Agrigento, mentre in 321 si trovano in isolamento domiciliare, 26 persone sono ormai guarite ed è salito a 630 il numero di tamponi risultati positivi dall'inizio dei controlli nell'Isola.

A parte l'area del Ragusano, la nuova impennata di infezioni, collegata secondo l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, «al rientro dei fuori sede dal Nord Italia ma anche all'aumento dei test virologici effettuati», non ha dunque risparmiato nessuna delle province siciliane, a cominciare dall'Agrigentino, con la situazione dell'ospedale di Sciacca che resta critica, non solo per i 18 contagi registrati all'interno della struttura, ma adesso anche per un nuovo caso, questa volta all'interno del punto nascite, chiuso per sanificazione.

A preoccupare è anche il Messinese, in particolare la città dello Stretto, dove sono saliti a 22 gli anziani contagiati nella casa di riposo in cui, giorni fa, era risultata positiva al virus una 90enne, mentre dopo i casi del Centro Neurolesi un'altra infezione si è registrata alla clinica ortopedica Cristo Re. Ieri sera, sempre a Messina, il presidente della Regione Nello Musumeci ha incontrato in prefettura il sindaco De Luca, le forze dell'ordine e le aziende sanitarie peloritane per fare il punto sul piano straordinario creato ad hoc per l'area, che prevede oltre 110 posti di terapia intensiva distribuiti su vari presidi ospedalieri. Poco prima, il presidente dell'Ordine dei medici di Messina, Giacomo Caudo, riferendosi probabilmente ai colleghi risultati positivi al virus dopo una vacanza in Trentino, annunciava massima intransigenza «nei confronti degli iscritti coinvolti nelle presunte vicende legate a ipotetici focolai di Coronavirus o in merito al mancato rispetto di norme, anche deontologiche, in occasione dell'emergenza», ma accertando le responsabilità «prima di infliggere qualunque tipo di sanzione».

Sul fronte sanitario, mentre all'ospedale di Siracusa i reparti di cardiologia e terapia intensiva sono tornati operativi dopo gli interventi di sanificazione realizzati a seguito del contagio accertato su un dipendente, il Nursind Sicilia, sindacato delle professioni infermieristiche, per bocca del segretario regionale, Claudio Trovato, ha chiesto alla Regione di «requisire le strutture alberghiere per far riposare gli operatori, in modo da ridurre il rischio contagi per i loro familiari». Anche il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna, con una lettera rivolta alla Protezione civile nazionale e regionale, chiede di poter utilizzare le strutture alberghiere della zona, ma stavolta come luogo di quarantena domiciliare per i circa 400 concittadini rientrati dall'estero o da altre regioni d'Italia, anche perché «un luogo comune destinato all'isolamento di queste persone garantirebbe certamente un controllo più semplice alle forze dell'ordine».

Non si ferma, infine, la gara di solidarietà per fronteggiare l'emergenza. Enzo Rosso, patron del marchio di moda Diesel, ha avviato una raccolta fondi per l'ospedale di Enna, città d'origine della sua compagna, così come il Santabarbara Hospital di Gela, ma stavolta in favore del presidio ospedaliero Vittorio Emanuele, per acquistare due ventilatori polmonari necessari ai pazienti più gravi, mentre la Dusty, azienda che opera nel settore dei rifiuti, ha donato quattro macchinari per la terapia intensiva al Garibaldi di Catania.

(*ADO-PID-RISE*)

Hanno collaborato
Pinella Drago e Rita Serra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACHE SICILIANE

TGS

Diventare mamme in piena emergenza

● Diventare mamma in piena emergenza covid 19. A Cronache Siciliane oggi alle 14.30 su Tgs (canale 15 del digitale terrestre) sarà ospite il ginecologo dell'ospedale Civico di Palermo, Antonio Maiorana. Il medico chiarirà i dubbi delle donne in attesa di un figlio. Linea aperta con i telespettatori attraverso la chat di WhatsApp 335 87 83 600.

Giornale di Sicilia

Confermata la chiusura dei supermercati la domenica: «Era l'alibi per molti per uscire»

Musumeci e il picco di contagi: «Saremo pronti ad affrontarlo»

Il presidente: «Non ci sono certezze su quando arriverà» Pronta la prima operazione-tamponi ai rientrati dal Nord

Giacinto Pipitone

PALERMO

L'ora X è spostata in avanti di una settimana, forse anche di più. Il picco di contagi, che alla Regione avevano inizialmente previsto per questi giorni, arriverà «fra fine marzo e i primi di aprile» ha detto ieri il presidente Musumeci. Che insieme all'assessore alla Salute, Ruggero Razza, sta verificando di persona l'organizzazione degli ospedali e pianificando i tamponi per chi è rientrato in Sicilia dopo il 14 marzo.

Resta la massima allerta alla Regione. In attesa di quel picco di contagi che gli esperti continuano a prevedere per effetto dei 35 mila siciliani rientrati nell'ultimo mese da altre regioni: tutti potenzialmente vettori del Coronavirus. «C'era chi pronosticava il picco di contagi per la settimana appena trascorsa, altri mi dicono che sarà ai primi di aprile – commenta Musumeci -. C'è perfino chi sposta la previsione a fine aprile. La verità è che nessuno può avere certezze su quando arriverà. Per questo motivo dobbiamo farci trovare pronti in qualunque momento».

Gli esperti sono i 14 medici e dirigenti regionali che Palazzo d'Orleans ha chiamato attorno a sé. Un pool guidato dall'ex manager della Asp di Palermo, Antonino Candela, e di cui fanno parte tra gli altri biologi, specialisti in malattie infettive e rianimatori palermitani (Luigi Aprea del Policlinico e Agostino Massimo Geraci del Civico) e catanesi (Bruno Cacopardo, Cristoforo Pomara e Stefania Stefani). Sono loro a elaborare proiezioni basandosi sugli unici dati statistici disponibili: quelli dell'esperienza cinese e quelli che arrivano da Lombardia e Veneto. Ma si tratta, appunto, solo di statistiche in cui anche una variabile (per esempio la differenza di numero di abitanti con la Sicilia) può portare a conclusioni sbagliate.

Per Musumeci però cambia poco: «Stiamo attrezzando gli ospedali e io e Razza li stiamo ispezionando di persona. Siamo già stati al San Marco di Catania e a Messina, nei prossimi giorni saremo nelle altre province». A Catania sono stati approntati anche 20 posti letto per bambini e lo stesso sta avvenendo a Palermo: altro segnale che l'obiettivo è essere pronti a tutto.

Musumeci ammette che si sta consultando anche con altri governatori: quelli di Calabria, Campania e Lombardia. E tuttavia la Sicilia resta la regione con il livello di restrizioni più alto. E qui stanno montando le proteste per la chiusura dei negozi di alimentari e dei supermercati la domenica. Ma Musumeci annuncia che non cambierà la sua ordinanza: «Noi abbiamo le prove che la domenica c'era una folla di irresponsabili nei supermercati. E che l'andare al supermercato era anche diventato un alibi per uscire. E poiché l'obiettivo è evitare di uscire, resta la chiusura domenicale. La spesa si può fare in tutti gli altri sei giorni».

Il presidente non esclude di varare provvedimenti ancora più restrittivi ma limitati a quelle aree in cui il contagio dovesse registrare medie superiori a quelli del resto dell'Isola. Un fatto che per ora si verifica a Salemi, Villafrati e Agira: «Lì potremmo varare una zona rossa. Ma attendiamo l'esito dei tamponi che abbiamo già commissionato prima di decidere».

I tamponi sono la mossa dei prossimi giorni in tutta la Sicilia. L'assessorato alla Salute sta pianificando di farne fra 5 e 10 mila, cioè a tutti quanti sono rientrati dopo il 14 marzo e si trovano quindi ancora nei 14 giorni di eventuale incubazione. L'ordinanza firmata venerdì prevede che questi siciliani, che hanno dovuto registrarsi su una piattaforma informatica, vengano contattati dalla Asp o dal medico di famiglia per il tampone. Operazione imponente da portare avanti in tutti i 390 Comuni. Parallelamente l'assessorato, tramite le Asp, sta provando a monitorare tutti i 35 mila siciliani di rientro: chi ha la febbre o altri sintomi deve comunicarlo alla Asp o al medico di famiglia, che a sua volta controllerà telefonicamente due volte al giorno le condizioni del paziente. Se non ci sono miglioramenti, anche per queste persone e per i familiari verrà disposto il tampone. Razza si dice certo che i contagiati registrati nelle ultime ore in Sicilia abbiano dei punti di contatti con chi è rientrato da altre regioni. E ieri ha firmato il bando con cui verranno selezionati laboratori privati che collaboreranno con la Regione per l'analisi dei tamponi, evitando così di ingolfare le strutture pubbliche già provate dall'emergenza. I privati collaboreranno anche per i tamponi al personale sanitario che verranno fatti a partire da questa settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'organizzazione «Con Razza stiamo ispezionando gli ospedali». Ipotesi zona rossa in tre comuni

Albanese: «Date tempo a chi ha commesse di consegnarle»

Stop alle aziende, ira di Sicindustria

PALERMO

La rivolta degli industriali ha preso forma in una valanga di comunicati delle sedi regionali di Confindustria da Nord a Sud. E, soprattutto, nel pressing asfissiante con cui l'associazione ha chiesto per tutta la giornata a Conte di modificare il decreto annunciato nella notte di sabato. Per gli imprenditori, in sintesi, non si può chiudere una azienda premendo un interruttore. Né si può impedire a chi ha ancora ordini da lavorare di restare in attività limitando le perdite.

E così il Coronavirus ha avuto l'effetto collaterale, ieri, di acuire lo scontro fra industriali e governo. Per Alessandro Albanese, leader di Sicindustria, «siamo in mezzo a una crisi pari solo a quella post bellica: la contrazione dei consumi – tranne per i beni di prima necessità – è prossima a raggiungere il 100%. La politica del governo verso le imprese sta dando il colpo di grazia al sistema industriale siciliano». Albanese ha chiesto una sospensione del decreto di almeno 3 giorni. E ha aggiunto: «È impossibile, illogico e fuorviante individuare le aziende da chiudere solo sulla base dei codici Ateco. Occorre che ciò accada anche sulla base delle esigenze delle rispettive filiere, anche internazionali, partendo da quelli che sono definiti i "servizi essenziali". È fondamentale che restino aperte anche tutte le attività di manutenzione e di vigilanza, legate a cicli produttivi e non, e rivolte a mantenere efficienti e in buono stato i macchinari e gli impianti. Tutto questo è necessario per consentire alle imprese di poter ripartire immediatamente nel momento della ripresa».

Tra l'altro ieri in Sicilia è scattato l'allarme per quelle imprese del distretto Meccatronica che si sono fatte avanti per convertire i cicli produttivi e realizzare per la Regione mascherine e altri presidi sanitari. Anche loro – ha detto Antonello Mineo – rischiano di fermarsi per via del nuovo decreto.

Per tutto il giorno anche il presidente di Confindsutria, Vincenzo Boccia, ha chiesto a Conte più tempo, almeno per riuscire a consegnare la merce già pronta in magazzino, per mandare al minimo gli impianti che non possono essere chiusi e per organizzare laddove si può lo smart working. Infine, per capire quali tutele garantire ai propri lavoratori.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

Le regioni meridionali si blindano, respinti passeggeri a Milano

Vietato l'esodo verso il Sud, nuove restrizioni decise da Roma

Conte: stop alle industrie tranne a quelle strategiche. Edicole e tabaccherie aperte

Osvaldo Baldacci@roma

È cominciato il nuovo giro di vite del Governo. Si tratta di due ulteriori "chiusure": quella degli spostamenti e quella delle attività produttive. L'obiettivo è sempre lo stesso, limitare al minimo i contatti fra persone in modo da frenare la diffusione del contagio da Covid-19.

Non si esce dal Comune

Il primo provvedimento di peso è arrivato nel pomeriggio e porta la firma dei ministri della Sanità e dell'Interno. La nuova ordinanza vieta gli spostamenti dal comune in cui ci si trova. L'obiettivo di questa disposizione è molto chiaro e ha già dispiegato i primi effetti: impedire un nuovo esodo dalle aree di Lombardia e dintorni verso il Meridione, per prevenire il rischio di diffondere il contagio dalle regioni più colpite alle altre. Le stazioni, per questo, saranno presidiate, e i passeggeri per lo più respinti, come è già successo ieri a Milano. La preoccupazione era che le chiusure delle fabbriche determinassero un rientro in massa nelle regioni di appartenenza, con un'amplificazione dei rischi epidemici. Per questo è stato istituito il divieto per le persone di trasferirsi o spostarsi in un comune diverso da quello in cui ci si trova. La differenza rispetto alle norme precedenti non sta solo in una maggiore rigidità, ma soprattutto nel fatto che viene vietato anche il rientro fi-nora concesso verso la propria residenza e il proprio domicilio. Il divieto è valido sia che ci si sposti con mezzi di trasporto pubblico, sia con mezzi privati. Ora ci si potrà muovere da un comune all'altro, dunque, solo per «comprovate esigenze lavorative, di assoluta urgenza» o per «motivi di salute». Sono giorni cruciali. Al momento chi contravviene al divieto rischia la denuncia per l'articolo 650 del codice penale che prevede l'arresto fino a tre mesi e l'ammenda, ma il governo sta valutando anche la possibilità di emanare un nuovo provvedimento con sanzioni più severe.

Si ferma la produzione

In serata poi è stato firmato il nuovo decreto che ferma gran parte della produzione in Italia, valido fino al 3 aprile. Dopo l'annuncio del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte nella notte di sabato, c'è stata ancora una intera giornata di lavoro prima di definire le esatte categorie delle attività da fermare e di quelle da permettere. Cosa cambia concretamente con questo nuovo decreto che sospende le produzioni non essenziali in tutto il Paese a partire dal 25 marzo (alle imprese sono stati dati tre giorni per smaltire le riserve e avviare le procedure)? Apparentemente poco per il cittadino comune, perché non cambia molto la realtà dei (pochi) negozi che erano stati lasciati aperti dal precedente decreto. Ad esempio gli studi dei professionisti resteranno aperti (commercialisti, avvocati, ingegneri e architetti), così come l'intera filiera della stampa, fino ai servizi di informazione e comunicazione. Continueranno a operare anche i tabaccai, nonostante lo stop a Lotto e scommesse. Mentre le famiglie potranno continuare ad avere colf e badanti conviventi e pure a servirsi del portiere in condominio. Persino i call center potranno continuare ad operare. Ma il cambio sostanziale è a livello di produzione, di industria. La lista allegata al decreto comprende 80 voci delle attività riconosciute come «essenziali» che quindi continueranno a restare in funzione. Nell'ambito delle aziende restano attive tutte le filiere ritenute essenziali, e quindi legate al settore alimentare, a quello farmaceutico e biomedicale, compresa la fabbricazione forniture mediche e dentistiche. Inclusa anche la filiera del legno e, la fabbricazione delle bare. Sul fronte agroalimentare restano attive l'industria delle bevande, le industrie del cibo, la zootecnia. Anche l'industria tessile potrà continuare a operare escluso, però, l'abbigliamento. Le produzioni gomma, materie plastiche e prodotti chimici non saranno interrotte, così come le raffinerie petrolifere non saranno fermate. Salve anche le attività legate all'idraulica, all'installazione di impianti elettrici, di riscaldamento o di condizionatori, oltre alle diverse forniture, dall'energia elettrica all'acqua al gas. Previste anche la manutenzione sia di pc e telefoni sia di elettrodomestici. Restano attive anche le riparazioni della strumentistica utilizzata nella filiera alimentare, farmaceutica o dei trasporti (comprese le riparazioni di auto e moto). In «vita» anche i servizi dell'Inps, e l'assistenza sociale residenziale e non residenziale. Il Dpcm lascia libero il trasporto terrestre, marittimo e aereo, oltre al trasporto merci. Attive anche la gestione fognaria e quella della raccolta dei rifiuti, oltre alle attività bancarie, postali, assicurative e finanziarie. Non sono intaccati nemmeno i servizi di vigilanza privata oltre alle attività di pulizia e disinfezione. Chiuse invece tutte le industrie che producono altri beni non ritenuti altrettanto essenziali. Netta, invece, la riduzione delle attività della Pubblica amministrazione: restano di fatto aperti solo gli esercizi legati a sanità, difesa e istruzione, rigorosamente a distanza.

Il dettaglio del decreto
In attività avvocati, commercialisti, ingegneri e architetti, colf e badanti

Ma è polemica
Il centrodestra: il Colle ci riceva, il premier agisce da solo. Fico: le Camere sono aperte

Le reazioni della politica

Ritardi e incertezze nel varo del decreto hanno prestato il fianco a forti critiche dell'opposizione. Il centrodestra accusa il premier di agire da solo in una confusione di tempi e provvedimenti, mette nel mirino la sua comunicazione sui social e chiede di essere ricevuto al Quirinale. L'ennesimo decreto dribblerebbe le prerogative del Parlamento. «Basta show, quella di Conte è una comunicazione da regime», protestano Lega, Fdi e FI. E Renzi entra nella polemica. «Evitiamo di seminare il panico e di avere una comunicazione istituzionale che assomiglia a un reality», sottolinea

(continua)

Giornale di Sicilia

La Sicilia

l'ex premier. Accuse alle quali Palazzo Chigi risponde con nettezza: «In caso di importanti dichiarazioni pubbliche i principali canali tv accedono attraverso collegamento diretto al segnale audio-video fornito dalla sala regia della Presidenza del Consiglio». «Chiediamo ufficialmente al presidente Mattarella di convocarci. Vogliamo fortemente, con il cuore e con la testa, dare il nostro contributo», è la richiesta di Matteo Salvini. «Il governo non si confronta, il Colle ci ascolti» gli fa eco Silvio Berlusconi. Salvini e, ancor di più Giorgia Meloni, chiedono la convocazione «immediata e a oltranza» del Parlamento. La richiesta, per ora, al Colle non riceve risposta. A Salvini replica il presidente della Camera Roberto Fico annunciando, per la settimana prossima, un'informativa in Aula di Conte, rilevando l'importanza del confronto tra Parlamento e governo e ribadendo che «le Camere non hanno mai chiuso né chiuderanno». (OBA)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conte vara la sua stretta le opposizioni insorgono «Colle ci riceva»

Ma il Quirinale tace. Lega, Fdi e Fi: «Vogliamo contribuire». Critiche sull'uso di Facebook

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Un "assedio" di quasi 24 ore a Palazzo Chigi precede l'attesa firma di Giuseppe Conte del nuovo Dpcm sulla serrata dell'Italia. Da un lato, infatti, parte l'attacco all'unisono del centrodestra che accusa il premier di agire da solo in una confusione di tempi e provvedimenti, mette nel mirino la sua comunicazione e chiede, ufficialmente, di essere ricevuta al Quirinale. Chiamando in causa il presidente su quello che in molti definiscono l'uso improprio del Dpcm che dribblerebbe le prerogative del Parlamento.

Dall'altro c'è Confindustria che, nelle ore della limatura del testo, innesca un'interlocuzione a dir poco vivace con il governo sulla lista di quali aziende sospendere e quali "salvare". Alla fine saranno 80 le voci delle attività escluse dal Dpcm.

Il tam tam delle opposizioni trova la parziale sponda di Iv. E nel mirino finisce subito la comunicazione di Conte fatta sabato sera, diramata con un collegamento via Fb. «Basta show, quella di Conte è una comunicazione da regime», protestano Lega, Fdi e Fi. E Renzi entra nella polemica. «Evitiamo di seminare il panico e di avere una comunicazione istituzionale che assomiglia a un reality», sottolinea l'ex premier. Accuse alle quali Palazzo Chigi risponde con nettezza. «In caso di importanti dichiarazioni pubbliche del presidente i principali canali tv accedono attraverso collegamento diretto al segnale audio-video fornito dalla sala regia della Presidenza del Consiglio. Questo ha permesso di raggiungere un ampio numero di destinatari, ivi compresi le persone sorde e con ipoacusia», si spiega.

> **LA POLEMICA.** Anche Iv critica l'uso dei social più adatto «a un reality». Fico replica a Salvini: «Le Camere non hanno mai chiuso né chiuderanno»

Ma al centrodestra non basta rivendicando un ruolo maggiore nella gestione politica dell'emergenza. «Chiediamo ufficialmente al presidente Mattarella di convocarci. Vogliamo fortemente, con il cuore e con la testa, dare il nostro contributo», è la richiesta di Matteo Salvini. «Il governo non si confronta, il Colle ci ascolti», gli fa eco Silvio Berlusconi. Insomma, è un intervento coordinato quello del centrodestra che, secondo alcune fonti parlamentari, vuole soprattutto evidenziare come, al premier, la situazione stia sfuggendo di mano. Una tesi che potrebbe essere pre-condizione per la richiesta di un governo di salute pubblica quando l'emergenza sanitaria si sarà placata. Non a caso Salvini e, ancor di più Giorgia Meloni, chiedono la convocazione «immediata e a oltranza» del Parlamento.

La richiesta, per ora, al Colle non riceve risposta. Il capo dello Stato, si sottolinea al Quirinale, non risponde ad appelli via media e rispetta l'autonomia del Parlamento. È al suo omologo tedesco Frank-Walter Steinmeier che, invece, Sergio Mattarella risponde. «Mi auguro fortemente che alla Germania e agli altri Paesi sia risparmiato il doloroso percorso dell'Italia», spiega il capo dello Stato rilevando come l'Ue si stia muovendo con «serietà a determinazione». A Salvini, invece, replica il presidente della Camera, Roberto Fico, annunciando, per la settimana prossima, un'informativa in Aula di Conte, rilevando l'importanza del confronto tra Parlamento e governo e ribadendo che «le Camere non hanno mai chiuso né chiuderanno». «L'attività legislativa non è mai stata limitata», spiega a sua volta la presidente del Senato, Elisabetta Casellati, invitando, tuttavia, il premier ad avviare «un raccordo con le Camere finora mai attuato».

Pd e M5S, annusando la possibile spallata delle opposizioni, fanno muro a Conte. «Il premier va ringraziato per il suo lavoro, verrà il tempo dello scontro ma ora basta polemiche», sottolinea il capo-delegazione dem, Dario Franceschini. «Le polemiche su Conte sono ingiuste, ora unità», gli fa eco Luigi Di Maio. Una compattezza, quella tra M5S e Pd, che sarà cruciale per portare in campo il decreto aprile, quello forse economicamente delicato. E, anche prima, il governo potrebbe estendere il golden power. «Siamo pronti ad uno per gli asset del Paese», sottolinea il sottosegretario Riccardo Fraccaro.

La Sicilia

Primo calo di vittime e un'ordinanza blocca la fuga verso il Sud

Stop a un nuovo esodo. «Non si può uscire dal Comune in cui ci si trova»
Ma Borrelli non molla: «Forse un segnale, ma non si abbassi la guardia»

MASSIMO NESTICÒ
MICHELA SUGLIA

ROMA. Dopo settimane di avanzata implacabile - sabato il picco con 793 morti in un giorno - arriva la prima frenata per il Covid-19. Il bollettino quotidiano ha registrato ieri 651 morti e 3.957 positivi in più rispetto a sabato, quando questi ultimi erano stati 4.821. Numeri sempre pesanti, ma, indica il capo della Protezione civile, Angelo Borrelli, «in controtendenza e che ci auguriamo possano essere confermati nei prossimi giorni. Non abbassiamo la guardia». Intanto il governo vuole evitare nuove fughe di massa al Sud, come quelle dei giorni scorsi, dopo l'annuncio del premier Giuseppe Conte sull'ulteriore stretta alle attività produttive. Un'ordinanza firmata dai ministri Luciana Lamorgese e Roberto Speranza blocca così tutti gli spostamenti dal Comune «in cui ci si trova», salvo che «per comprovate esigenze lavorative, di assoluta urgenza ovvero per motivi di salute».

Borrelli ed il presidente del Consiglio superiore di Sanità, Franco Locatelli, evitano di sbilanciarsi troppo. D'altra parte, i contagiati sono diventati 46.638 e le vittime ben 5.476 (3.456, il 63% del totale, in Lombardia). E aspettano conferme nei prossimi giorni. Locatelli parla di dato «in lieve deflessione» ed invita a «non farsi prendere da facili entusiasmi» né «a sopravvalutare questa tendenza». Le prime misure stringenti di contenimento, ricorda, «sono state adottate l'11 marzo, quindi ci aspettavamo di vedere risultati a partire da 2-3 settimane. La prossima settimana sarà cruciale e ci aspettiamo di vedere un segnale di inversione di tendenza».

La serrata a spostamenti ed attività, dunque, potrebbe avere cominciato a piegare la curva dei contagi. «Siamo arrivati al massimo delle misure di prevenzione del contagio in termini di attività sociali e lavorative», osserva l'esperto. Ora, aggiunge, «è importante frenare il contagio interfamiliare, l'altro grande motore di diffusione del virus». L'appello è ai 23mila positivi che si trovano in isolamento domiciliare: occorre «limitare i contatti esterni per interrompere la catena di trasmissione».

L'84% delle vittime (solo l'1% ha meno di 50 anni) si è registrato in 3 regioni: Lombardia (3.456), Emilia Romagna (816) e Piemonte (283). Nelle altre regioni l'epidemia si sta diffondendo più lentamente ed il sistema sanitario sta reggendo, ma proprio per questo il governo - anche accogliendo le richieste di diversi governatori del Sud - vuole evitare le scene già viste degli assalti ai treni che vanno verso il Meridione. L'ordinanza di Lamorgese e Speranza, valida da ieri e che sarà contenuta nel nuovo decreto in Gazzetta Ufficiale oggi, vieta così «a tutte le persone fisiche di trasferirsi o spostarsi con mezzi di trasporto pubblici o privati in un Comune diverso da quello in cui si trovano, salvo che per comprovate esigenze lavorative, di assoluta urgenza ovvero per motivi di salute». Cassata la formulazione precedente che consentiva «il rientro presso il proprio domicilio, abitazione o residenza». E già diversi italiani sono stati respinti dai controlli alla stazione centrale di Milano mentre provavano a salire sui treni per Napoli e Salerno.

Misure drastiche erano state sollecitate a Conte dal governatore della Campania, Vincenzo De Luca. I presidenti di Calabria e Basilicata, Jole Santelli e Vito Bardi, avevano già abbassato le sbarre vietando con un'ordinanza gli spostamenti in entrata ed in uscita dalle due regioni.

Buone notizie poi sul fronte delle mascherine. Ne servono 90 milioni al mese all'Italia ed il commissario all'emergenza Domenico Arcuri si sta attivando per aumentare le forniture. «Da martedì al massimo - annuncia - tutte le regioni avranno mascherine per medici, operatori sanitari e malati. A partire dalla settimana successiva contiamo di dare poi a tutti gli italiani i Dispositivi di protezione individuale». Diverse decine di milioni arriveranno già da oggi dalla Cina, come ha assicurato il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, ma si punta a far partire la produzione nazionale con gli incentivi del Cura Italia.

Infine, il virus è arrivato anche nella "casa" dell'emergenza: 12 dipendenti della Protezione civile sono risultati positivi al Covid-19.